

Pistorius

Flavio Savoldi
(Portavoce Movimento Handicap)
045.8010436

Oscar Pistorius è un uomo come tanti, solo un po' speciale. E' un giovanotto senza gambe che vuole correre. Ha già visto persone, senza gambe come lui, camminare tranquillamente per strada, volteggiare leggiadre su un palcoscenico, sfilare sensualmente in passerella e guidare un'automobile da corsa. Dunque si può anche correre, gareggiare, competere e vincere.

Pistorius è un uomo forte, caparbio, vuole correre e sa di poterlo fare; la tecnologia aiuta e l'impensabile diventa possibile. "Indossa" due nuove gambe al carbonio e inizia a correre. Si allena come un campione, 4 ore e mezza al giorno, suda, soffre, corre, vola.

Correre è una passione, perché non gareggiare? Pistorius vuole competere con chi ha le gambe, con il cosiddetto normodotato. Ci riesce, supera le difficoltà della burocrazia sportiva e comincia la sfida. Le gambe sono sue, le ha fatte fare su misura e gli sono costate un occhio. Qualcosa da obiettare federazione internazionale dello sport? Lo sport ha molto da obiettare e lo farà, ma immerso com'è in alti problemi, per il momento, si inchina al sudafricano bianco Pistorius, ultima leggenda vivente del pianeta disabilità, o meglio, di quell'umanità che vede in lui, a portata di mano, la rivincita sul "normo" superbo e menefreghista, dimentico dell'altrui sofferenza.

"Pistorius fa parlare il mondo intero di disabilità e la sua impresa va quindi valutata positivamente, oltretutto, è una speranza di riscatto per tanti giova-



ni sfortunati che si trovano nella sua stessa situazione". Così dicono, più o meno, le cronache giornalistiche inneggiando al ruolo che lo sport potrebbe avere in materia di integrazione tra persone con disabilità e non. Vero?

Se fosse, invece, il solito ipocrita e breve delirio di attenzione alla disabilità che, di quando in quando, occupa gli schermi televisivi? E comunque, da chi e da cosa dovremmo riscattarci? Sappiamo da sempre, per esperienza diretta, che troppi ci vedono come un peso; non ascoltano quel che diciamo e ci commiserano: più lo fanno e più si sentono in pace. Affari loro.

Noi, chiediamo ben altro e per di più siamo intenzionati a disturbare il sonno di tante anime belle. A Pistorius auguriamo di correre ogni volta che desidera farlo, stando attento a non farsi male.

Di lui parleremo ancora e con lui protesteremo contro la protervia della federazione internazionale dello sport che non lo lascerà correre alle olimpiadi di Pechino del 2008. Lo vedremo ospite di talk show, lo sentiremo parlare di disabilità, di protesi, di competizioni alla pari. Spie-

gherà che lui è una persona senza gambe, non un disabile e che per vincere, in gara, dovrà correre più forte degli altri atleti.

Noi faremo il tifo per lui. Vorremmo vederlo schierato ai nastri di partenza dei 400 metri in Olimpiadi nuove di zecca che vedano anche la presenza di atleti in carrozzina. Altro che paraolimpiadi dei disabili. Vogliamo un'inclusione totale, non la separatezza e le corsie parallele. La sfida è questa: che Renato possa misurarsi in carrozzina nel lancio del giavellotto e che la Bea e Roberto lo possano fare nei 200 stile libero.

L'affermazione dei diritti delle persone passa anche da questa strettoia e le olimpiadi possono rendere evidente, a tutti, come già avviene in una marcia non competitiva, cosa realmente intendiamo per inclusione.

Non abbiamo bisogno di riscatti. Non dobbiamo dimostrare alcunché e non è obbligatorio essere atleti e fare agonismo. Dobbiamo, invece, rivendicare pari opportunità, pretendere quel che costituzionalmente ci è riconosciuto, affermare il nostro diritto ad una vita libera, indipendente. Impariamo da Pistorius, alleniamoci ogni giorno e prepariamo il prossimo autunno. L'estate è passata ma l'autunno sarà caldo - dicevano una volta i metalmeccanici rientrando dalle ferie. Dobbiamo assediare il governo Prodi e costringerlo ad ascoltare le nostre richieste; dobbiamo assediare la regione Veneto e chiedere le risposte che lo scorso anno non sono arrivate. Dobbiamo correre.